

**Linda Favillini**

## **I nuovi alieni<sup>5</sup>**

Vivo in paese a meno di dieci chilometri di distanza dalla città. Un paese grande, ben servito dai mezzi pubblici e pieno di negozi ed attività commerciali. Un paese che conta diecimila abitanti quindi non un paese piccolo sul cocuzzolo della montagna, eppure a volte mi sembra di stare nel posto più remoto della terra!

Mi spiego. Frequento la città giornalmente per motivi di studio e di amicizie. Passo il mio tempo libero con gli amici “cittadini” frequentando sia il centro storico che la periferia, vado a cena e a ballare nei locali della città e incontro ragazzi di tutti i tipi: ricchi, poveri, bianchi, neri, gialli, belli, brutti, simpatici da morire o di una antipatia mortale. Ci sono quelli che i miei definirebbero “per bene” e quelli un po’ meno “per bene” e ho imparato nel tempo che la suddivisione in queste due macro categorie, (quelli “buoni o cattivi” per davvero, non quelli che lo sembrano) non è mai da ricondurre al colore della pelle, alla marca dei vestiti o alla provenienza comunitaria o extra.

Frequentando luoghi e persone, ho imparato a capire con chi è il caso di stare e con chi no, basandomi sul comportamento e sulle azioni, mai sulle apparenze o sui discorsi. Mi sembrerebbe abbastanza logico e scontato!

Eppure quando sono in paese e frequento i miei “compaesani” (ovviamente non tutti, ma una buona parte di loro), mi accorgo che, ancora oggi, nonostante affermino convinti di non fare distinzione di razza o di religione, non siano in realtà ancora pronti a condividere i loro “spazi” con coloro che trovano diversi.

---

<sup>5</sup> SECONDO PREMIO JUNIOR

Diversi, che brutta parola se intesa in questo senso, che bella invece se corrispondente a uguale, non categorizzante, non standard.

Ma come fare perché lo capiscano questi irriducibili che dicono di non avere pregiudizi ma danno per scontato che il ladro è di sicuro di etnia Rom, che l'imprenditore cinese è un evasore delle tasse, che il ragazzo di colore è un bravo ragazzo, ma meglio non trovarsi in una via buia se di lì passa anche lui...

Ho avuto la fortuna di fare qualche viaggio con i miei, in Italia e all'Estero, e ovunque abbiamo trovato persone cordiali e ben disposte nei nostri confronti; mi ricordo bene dei loro sorrisi non del colore della loro pelle o di quale religione fossero seguaci...

Mi raccontano i miei genitori che, viaggiando all'estero, l'unica volta che hanno avuto una piccola "disavventura" è arrivata proprio da un signore distinto e ben vestito che parlava in maniera assolutamente educata e che si mostrava disponibile a dare una mano al turista in apparente difficoltà, nonostante avesse una gran fretta di recarsi al lavoro.

Osservando gli altri, il mondo fuori dall'Italia, ho notato anche un'altra cosa.

In molti dei paesi che ho visitato, e negli Stati Uniti in modo particolare, su moltissime abitazioni private è esposta la bandiera nazionale (sul tetto, alla finestra, legata all'albero in giardino) e non perché io vi sia capitata proprio nel giorno della festa nazionale, ma proprio perché si sentono molto legati alla loro patria. Uniti sotto un'unica bandiera, diversi nelle loro caratteristiche personali.

Da noi è tutto il contrario. Si tira fuori la bandiera italiana solo quando giochiamo i mondiali di calcio e, se si perde, si fa presto a ripiegarla e riporla nel cassetto. Lo spirito di attaccamento alle radici che sembriamo avere così forte dentro di noi, quando presumiamo che qualcuno possa ledere un nostro diritto, in quanto italiani, bianchi e residenti in loco da generazioni e generazioni, sparisce di colpo, quando dovremmo mettere da parte gli interessi personali, essere super partes e contribuire almeno al benessere collettivo della nazione Italia.

Mi sembra che questa nostra piccola Italia sia un po' come il mio paese: lontano dalla realtà vera, sofferente e impaurita per l'ormai prossima e inevitabile invasione da parte di persone considerate estranee.

Che fare allora? Penso che l'unica via di uscita sia quella di continuare a frequentare le persone, incontrare e conoscere le culture diverse dalla nostra senza pregiudizi né preconcetti, ma anche senza dimenticare mai il valore delle nostre radici, dei nostri valori e della nostra storia.

I nostri anziani dovrebbero spegnere la TV e ricominciare a frequentare le piazze, senza paura che sulla panchina accanto a loro si sieda una persona "colorata"; il malintenzionato, di qualsiasi colore sia, va a cercarli a casa loro, non aspetta in piazza.

Il bello della mia generazione, considerata da molti superficiale e senza valori, è invece quello di essere aperta al mondo e predisposta verso il prossimo senza pregiudizi nei confronti di nessuno.

Noi, i Nativi Digitali, siamo sempre connessi con il mondo intero, quel mondo che gli adulti, quelli delle generazioni precedenti con la visione un po' chiusa, definiscono virtuale, ma che di fatto per molti aspetti, primo fra tutti l'apertura agli altri, pare essere molto più realistico di quello in cui essi pensano ancora di vivere.